



Kyle MacLachlan e Sherry Fenn in "Twin Peaks", la serie ideata da David Lynch e Mark Frost in onda tra il '90 e il '91

## Un patto con Lynch

Sulla scrivania atterra un libretto di David Lynch, titolo "Essere artisti" (il Saggiatore). Non sembra un modo dilettevole per trascorrere un pomeriggio. Il regista che abbiamo tanto amato fino a "Mulholland Drive", e che abbiamo odiato per l'interminabile pasticcio intitolato "Inland Empire - L'impero della mente", in questi anni sembra aver litigato con il cinema (anche con le serie tv: "Twin Peaks 2" annoia soltanto a nominarlo, scene e scene in cui nulla pareva muoversi, non bastavano i pizzichi).

Il titolo è aggravato dalla banalità della frase scelta per il retro di copertina: "Mi piace tuffarmi nel mondo onirico che ho creato; un mondo che scelgo e sul quale esercito un controllo totale". Ma non aveva detto meglio Orson Welles? Senza tirarsela (per una volta): "Il cinema è il più bel giocattolo che un bambino cresciuto possa sognare".

David Lynch è stato bambino, e ne parla in questo libretto, che solo alla lettura sprigiona le sue delizie - mai fidarsi dei risvolti, o di come un libro viene presentato. "Ho vissuto un'infanzia idilliaca", scrive il regista di "Cuore selvaggio". "La sola cosa che mi turba è che anche molti psicopatici dicono di aver avuto un'infanzia felicissima". Allora ci ripensa, e non può che confermare: ha trascorso un'infanzia felicissima, nello spazio di un paio di isolati.

I nonni entrano in scena dopo un'altra banalità: "Se si cresce in città si è terrorizzati dalla campagna e se si cresce in campagna si è terrorizzati dalla città". Interessante è lo svolgimento. Nato a Missoula, Montana, figlio di un ricercatore del Dipartimento di Agricoltura degli Stati Uniti, il ragazzino David aveva a Brooklyn i nonni materni. Con parole sue: "Andai a New York e vidi tutto quanto e ne fui terrorizzato a morte. Ricordo in metropolitana le folate dei treni in arrivo, e poi gli odori, i rumori... A Brooklyn mio nonno possedeva un palazzo tutto di appartamenti senza cucina. Una donna cuoceva le uova su un ferro da stiro, il che mi diede serie preoccupazioni". Le uova, detto per inciso, facevano orrore anche a Hitchcock: in "Caccia al ladro" si vendica con una sigaretta spenta nel piatto di uova fritte.

Passiamo al capitolo cinema (in tutto sono 75 pagine, tratte da interviste che arrivano al 2002). "I film devono suscitare brividi e scombinate un po' di cose" (le forze del bene e quelle dell'oscurità glielo abbiamo abbuonate, effetto di troppa meditazione). E continua: "Se ci si ritrae da tutto questo, si finisce dritti a riprendere comoda spazzatura". Lynch un po' di spazzatura in curriculum ce l'ha. Sicuramente non comoda, soprattutto per lo spettatore che se la prende tutta in faccia. Ma di questi tempi, e con i multiversi cuciti a misura di Oscar, per qualche brivido al cinema faremmo un patto perfino con Lynch.